

dente, in cui era sorta la maggior parte di quegli inconvenienti. E si domanda: « se vivesse ancora e sedesse sulla cattedra apostolica Cristo, conserverebbe Egli quanto ai benefici ed ai sacramenti della Chiesa quella forma, che ora segue ovunque nella Sede Apostolica, nelle molte riserve, collazioni, provvisioni, annate, aspettative, benefici, che vengono conferiti per denaro, revocche, annullamenti, nonostanze, specialmente quanto alla podestà di eleggere e di provvedere i posti, in cui si escludono coloro, ai quali secondo i canoni spetta il diritto? » Nell'esercizio della sua podestà il papa deve indirizzarsi secondo la volontà di Dio. Ciò poi condusse Giacomo alla discussione della posizione del papa: esso non è che il membro principale della Chiesa fra gli altri membri: è bensì norma per la Chiesa, ma norma per lui è il volere di Dio e la decisione dei concilii. Poi lamenta la simonia dominante e adduce esempi di atti simoniaci di due vescovi, da poco avvenuti fra altri in Germania. Finalmente invita il papa a togliere gli abusi mediante regolare convocazione di concilii ecumenici.<sup>1</sup>

Giacomo di Jüterbogk viveva a Erfurt ed era in relazione con quell'università, l'unica fra tutte le università tedesche, che aderì formalmente alle false idee conciliari e che anzi le svolse ancor più.<sup>2</sup> Non può recar sorpresa che il papa tenesse un contegno ostile verso la raccomandazione del parlamentarismo ecclesiastico intrapresa dal certosino tedesco: è invece cosa più dolorosa che presto andasse sempre più paralizzandosi lo zelo riformativo, il quale aveva animato Niccolò V al principio del suo governo.<sup>3</sup> La colpa di ciò cade meno sul pontefice dotto e moralmente inattaccabile, che sugli Italiani che gli stavano attorno, i quali credevano assicurate le loro entrate soltanto a mezzo degli abusi e che perciò si appendevano come un peso di piombo a qualsiasi tentativo di riforma ed erano avversi specialmente a qualsiasi altro governo della Camera Apostolica e della Cancelleria. Con forti parole Giacomo di Jüterbogk ha deplorato questo stato di cose. « Nessuna nazione tra i fedeli », così egli nel suo trattato sui sette stadii d'evoluzione della Chiesa, « oppone tanta resistenza alla riforma come l'italiana e ciò perchè spera avanzamento, guadagno

<sup>1</sup> *Arbitrium ad papam pro reformatione ecclesie* ed E. KLEPPER (*Vetus bibliotheca eccl'es.* I 1. 125-145). Cfr. KELLNER loc. cit. 337-338. In quest'ultimo erudito osserva (338), che per il contenuto e per la forma *Arbitrium* di Giacomo pare un memoriale a Niccolò V quando questi s'ill al trionfo vi sta in contrario, che nell'opera si presuppone la fine dello scisma e che al termine di essa sta la data 1449.

<sup>2</sup> Vedi BRESSLER 85.

<sup>3</sup> Cfr. G. VOIGT, *Essen Silesia* I. 408-409; J. VOIGT, *Stimmen* 115 s., 117, 127 e SAUER 127.